

L'elezione della Costituente a Cremona.

Giuseppe Cappi, Ludovico Benvenuti, Ernesto Caporali, Pietro Pressinotti, Dante Bernamonti

di Giuseppe Azzoni

Il 2 giugno di sessant'anni fa gli italiani, insieme con la scelta tra monarchia o repubblica, hanno fatto quella di coloro, tra i candidati dai diversi partiti, che dovevano scrivere ed approvare la Costituzione.

I RISULTATI A CREMONA. Le elezioni per l'Assemblea Costituente dettero i seguenti risultati in provincia di Cremona. Votò il 94% dei 242.740 aventi diritto al voto. Per la prima volta votarono anche le donne. Primo partito risultò essere la Democrazia Cristiana con 80.395 voti (36,4%), quindi il Partito Socialista con 67.646 voti (30,6%) ed il Partito Comunista con 50.164 (22,7%). Seguivano le altre 5 liste con notevole distacco: l'Unione Democratica Nazionale ("bissolotiani" e liberali) ebbe 7.883 voti (3,6 %); il Blocco Nazionale Libertà (monarchici dichiarati ed estrema destra) conseguì 6.362 voti (2,9%); il Partito d'Azione 4.590 voti (2,1%); il Partito Repubblicano 2.414 (1,1%) ed infine i Comunisti Internazionalisti 1.366 voti (0,6%).

GLI ELETTI. Furono cinque i cremonesi eletti a far parte della Assemblea Costituente, una Assemblea di 556 membri con l'esclusivo mandato di redigere ed approvare la Costituzione. Due democristiani: Giuseppe Cappi e Ludovico Benvenuti; due socialisti: Ernesto Caporali e Pietro Pressinotti ed il comunista Dante Bernamonti.

Vogliamo dare di ciascuno di essi, col taglio che caratterizza queste nostre brevi annotazioni, alcuni cenni biografici ed una o due frasi significative e caratterizzanti da loro scritte o pronunciate in quel periodo. Iniziamo con Cappi.

GIUSEPPE CAPPI. Nato a Castelverde nel 1883, avvocato, attivo in politica dal 1914, partecipe dei valori democratici e sociali del cattolicesimo di Bonomelli e di Miglioli, fu attivo nella nascita del Partito Popolare. Mantenne sempre le distanze dal fascismo. Nella Costituente è personalità di spicco e fa parte della Commissione di 75 deputati

che scrissero in un serrato confronto articolo per articolo il testo della Costituzione che venne poi sottoposto al dibattito e al voto della Assemblea.

È inserito nella seconda sottocommissione che si occupava in particolare dell'ordinamento costituzionale. La studiosa Anna Ferrari annota che Cappi non condivise impostazioni troppo basate su formalismi giuridici; pur nel rigore della impostazione privilegiò invece la strada della corrispondenza della legge alla società reale. Particolarmente impegnato fu il suo contributo alla formulazione dell'art. 8, relativo alla libertà di religione. Fu accolto il suo emendamento al testo proposto da Laconi, che riportiamo di seguito. L'emendamento, che oggi leggiamo nella vigente Costituzione, recita: "Tutte le religioni sono egualmente libere".

Negli anni successivi Cappi fu parlamentare, segretario nazionale della DC, membro e poi Presidente della Corte Costituzionale. Morì il 12 luglio 1963.

Sono davvero molte le frasi significative che si potrebbero riprendere dai suoi testi del periodo costituente; ne abbiamo scelto due, riguardanti il rapporto tra partito e stato e la religione. La prima è riferita in una relazione di Ada Ferrari, da un appunto scritto nel '47 da Cappi all'amico Zelioli Lanzini.

"La democrazia cristiana non è un partito confessionale. La Chiesa per difendere e propagandare la propria dottrina ha la gerarchia ecclesiastica e le organizzazioni laiche di azione cattolica. Essa non ha bisogno del braccio secolare, dell'aiuto dello Stato. Ha e deve trovare in sé la forza di vivere e di vincere (...) Nenni e Togliatti dicono che oggi l'anticlericalismo è morto. Ieri, dunque, era vivo; e in politica le morti apparenti non sono rare onde è bene vigilare i sepolcri..."

La seconda è tratta da un intervento in aula del 12.4.1947 che sfociò nella approvazione dell'emendamento sopra ricordato:

"L'on. Laconi ha proposto questo emendamento: «Tutte le confessioni religiose sono uguali davanti alla legge». È una formula che da noi non può essere accettata. Non può essere accettata perché può implicare, nella sua formulazione, una specie di giudizio nel merito sul contenuto delle singole confessioni religiose: giudizio di parità che - voi lo comprendete - non solo i cattolici, ma neanche gli appartenenti ad altre confessioni religiose non possono ammettere, perché è impossibile che un credente di una data fede ammetta una parità con le altre fedi. Né lo Stato ha competenza in ciò."

LUDOVICO BENVENUTI. Nato a Verona nel 1889, avvocato, risiede a Crema. Partecipò alla costituzione della Dc cremonese prima della Liberazione. Appartenne alla ala moderata del partito e fu Sottosegretario agli Esteri nei governi Scelba e Piccioni. Fu molto impegnato nella costruzione europea e ricoprì la carica di Segretario del Consiglio d'Europa. Morì nel 1966.

Benvenuti, parlando sull'articolo della Costituzione concernente i diritti della persona, disse tra l'altro:

“Quando, anziché limitarsi ad impedire allo Stato di invadere certe sfere inviolabili (come la libertà dei cittadini), ci si propone di ottenere dallo Stato l'esecuzione di certe positive attività sociali, sorgono problemi delicati: problemi di rapporti fra potere legislativo e potere costituente, fra il programma sociale e l'attuale realtà economica. (...)

Quale era la sostanza delle vecchie dichiarazioni dei diritti? Era che i diritti fondamentali dell'uomo (libertà della persona, di coscienza, di espressione, di associazione, di partecipazione alla vita politica) venivano proclamati come diritti originali della persona umana, non conferiti dallo Stato, ma indipendenti dal diritto dello Stato, indipendenti dallo Stato come fonte di diritto. Ecco perché allora furono chiamati diritti naturali”.

ERNESTO CAPORALI. Nato a Cremona nel 1891 vi morì nel 1961. Maestro elementare. Nel PSI fin dal primo dopoguerra ne fu Segretario provinciale e assessore comunale prima del fascismo. Segretario della CGIL provinciale fino alla “marcia su Roma”, quando fu costretto ad espatriare. Si rifugiò in Francia dove fu Segretario dell'ufficio italiano della CGT dal 1924 al 1940. Dopo la Liberazione fu ancora Segretario della Camera del Lavoro unitaria (con Formis e Bernamonti). Eletto alla Costituente come socialista, con la scissione seguirà Saragat nel PSLI. Molto originali per l'epoca ed interessanti questi due argomenti che Caporali sollevò intervenendo nella Costituente. Il primo riguarda il diritto di voto degli italiani all'estero. Il secondo è sulla obiezione di coscienza.

“È necessario che il legislatore di domani convenga che gli italiani, i quali hanno acquistato la nazionalità di un altro paese, non debbano essere considerati, come faceva il fascismo, dei rinnegati. Li deve invece considerare come dei figli i quali, al di

là dei confini della Patria, continuano a portare in alto, il sentimento del nostro Paese e continuano, in modo particolare, ad essere degni figli della madre Italia.”

“Io ho presentato, a mio nome personale, come vecchio pacifista integrale e intransigente un emendamento sugli obiettori di coscienza. È un problema che non deve essere preso alla leggera. Obiettare vuol dire compiere un atto meritorio, condannando quello che la guerra ha di più crudele e di più orribile; e vuol dire soprattutto negare la guerra. (...) Gli obiettori di coscienza non sono degli irregolari, essi non devono confondersi con i disertori; essi chiedono di servire la Patria in umiltà, rivendicando il diritto di non tradire i principi spirituali, ai quali sono legati dalle loro convinzioni umane. «Tu non ucciderai»: questo meraviglioso imperativo del Vangelo cristiano è stato troppo dimenticato perché non debba essere ripreso oggi da tutti coloro i quali, al di sopra e al di là di ogni credenza, ne facciano un simbolo di pace e di solidarietà umana”.

PIETRO PRESSINOTTI. Era nato a Cremona nel 1906, dove spirò nel 1967. Impiegato di banca. Fu tra i ricostruttori del Partito socialista cremonese nel 1943, e ne fu segretario provinciale nel periodo a cavallo della Liberazione. Fu dirigente cooperativo ed amministratore del comune di Cremona. Del piglio combattivo di Pressinotti testimonia questo periodo tratto da *l'Eco del Popolo*, edito durante la campagna elettorale per la Costituente del 1946.

“Epurazione, è il grido delle masse lavoratrici dell’Alta Italia in questi mesi, sulle piazze che videro le gloriose giornate della Liberazione dal giogo nazifascista. Si chiede l’applicazione di una severa giustizia nei confronti di coloro che concorsero a creare il fascismo: l’abolizione di tutte le strutture elefantache erette da un cervello ammalato di mania imperialistica. Ricostruzione è la necessità urgente espressa da queste masse animate da un profondo sentimento di solidarietà nazionale (...). Dalla Costituente, dalla preponderanza che inevitabilmente avranno in essa i partiti proletari sorgerà il Governo dei lavoratori, quel Governo che vivrà veramente in mezzo al popolo, ne ascolterà i palpiti e ne raccoglierà le forze migliori, come disse Nenni, creando uno Stato nuovo non ad imitazione del vecchio Stato, ma come creazione autonoma dell’autogoverno delle masse”.

DANTE BERNAMONTI. Nato a Cremona nel 1898 vi muore nel 1953. Al suo funerale parlò Umberto Terracini. Insegnante elementare. Sedicenne si iscrive al partito socialista, è condannato nel 1917 per propaganda contro la guerra e sconta il carcere per due anni. Nel 1920 è eletto sia in consiglio provinciale che al Comune di Cremona. Nel 1921 è tra i fondatori del PCI, su posizioni gramsciane. Perseguitato, pesantemente percosso, messo al bando dai fascisti, durante il regime sconta cinque anni di confino a Ventotene. Partecipa prima alla lotta clandestina antifascista e poi alla Resistenza nel milanese con compiti politici. Fu dirigente della Camera del Lavoro e del movimento cooperativo. Abbiamo scelto questi testi significativi da una pubblicazione del Prof. Corada. Sono appunti manoscritti di Bernamonti su carta intestata “Assemblea Costituente.” Il primo riguarda il tema del lavoro.

“1. È lavoro ogni sforzo umano, che da solo o con l’aiuto di strumenti produce beni atti a soddisfare i bisogni umani, sia materiali che intellettuali e morali. 2. Il lavoro è la fonte di ogni ricchezza. 3. Il fine più nobile del lavoro è l’utilità sociale, il che non esclude il giusto soddisfacimento dei diritti del lavoratore, anzi lo presuppone come parte imprescindibile dell’armonia del tutto. 4. Il lavoro è la più efficace medicina sociale. 5. L’organizzazione del lavoro deve obbedire al principio del maggiore e miglior rendimento col minimo sforzo e quindi deve essere in continuo progresso, sì che non lo sfruttamento dell’uomo ma la più intelligente utilizzazione della sua fatica sia la sorgente del reddito”.

Il secondo testo è una considerazione sulla necessità della programmazione ed è datato 12 giugno 1947.

“Ogni piano deve proporsi un obiettivo, tener conto dei mezzi di cui dispone, della possibilità e della convenienza di acquisirne altri, e coordinarli per la migliore loro utilizzazione ai fini di raggiungere l’obiettivo propostosi. - Ogni piano deve avere un linea direttiva, una chiave. - La chiave del nostro piano è la trasformazione di un peso economico gravissimo (la disponibilità quantitativa e qualitativa di forza lavoro) in un vantaggio economico decisivo, rappresentato dalla sua totale e migliore utilizzazione. (...) - La nostra terra ha bisogno di vaste bonifiche, di una rete di irrigazione, di difese, che ne aumentino il reddito e lo rendano più sicuro. - Le nostre industrie e il nostro

progresso civile hanno bisogno di energia elettrica, e siccome non disponiamo di combustibili adatti sufficienti alla sua produzione termica, sfruttare le possibilità di produzione idrica. - La nostra agricoltura ha bisogno di macchine, di fertilizzanti, di anticrittogamici per rendere di più e dare mezzi di vita e dignità ai lavoratori che vi dedicano le loro fatiche. - Le nostre abitazioni e le fabbriche sono in parte distrutte e in parte deficienti dal punto di vista igienico e civile. - Molti Comuni sono privi di fognature, di acqua potabile. - L'istruzione elementare è insufficiente, l'istruzione professionale è di gran lunga inadeguata. - La difesa della salute pubblica è impari alle più impellenti necessità. - Le vie e i mezzi di comunicazione sono ben lunghi, malgrado le notevoli opere realizzate, dall'aver raggiunto l'efficienza necessaria ai traffici di persone e di cose che devono attuarsi e intensificarsi. - Provvedendo a quanto sopra noi procureremo al Paese una somma di beni strumentali, conseguiremo un beneficio immediato, capace di dare proficua occupazione alla nostra manodopera, di aumentare il valore dei beni che costituiscono il patrimonio pubblico e privato, procurando vantaggi anche per l'erario, e metteremo l'apparato produttivo di ogni settore in condizione di rendere di più per l'avvenire. - Se dovremo acquisire, come sarà inevitabile, mezzi all'interno o all'estero per attuare questo programma il loro investimento sarà così sicuramente redditizio da coprire con margine l'onere che tali acquisizioni comportano per tutto il periodo di ammortamento. - L'attuazione di questo piano permette di realizzare una bonifica morale, di cui il nostro Paese ha bisogno non meno della bonifica materiale.”

GLI INCIDENTI DI CREMONA. Parlando dei lavori della Assemblea Costituente, non si può infine non ricordare che vi si parlò anche di Cremona. Ciò avvenne su interrogazioni di Pressinotti e di Bernamonti al Ministro degli Interni Scelba contro la destituzione del Questore di Cremona a seguito del mancato svolgimento, tra forti manifestazioni di protesta, del Congresso dell' "Uomo Qualunque" nel giugno del 1947. Nel dibattito intervennero, con altri, tutti i deputati cremonesi ad eccezione di Benvenuti.

Annotiamo infine che nell'elenco nominativo che appare sul verbale dell'Assemblea Costituente del pomeriggio del 22 dicembre 1947, quando la Costituzione fu votata a scrutinio segreto ed approvata con 453 voti favorevoli contro 62 contrari, compaiono come presenti e votanti i nomi di tutti e cinque i costituenti cremonesi.